



Il Papa, Ildegarda e la musica

Un legame che attraversa i secoli nell'interpretazione dell'arte come luogo dell'incarnazione

di MICHAEL JOHN ZIELINSKI

«La fede scaturisce dall'ascolto della Parola di Dio. Ma dove la Parola di Dio viene tradotta in parola umana, rimane un'eccedenza di non detto e di non dicibile, che ci invita al silenzio, a un silenzio che infine trasforma l'indicibile in canto, chiamando in aiuto anche le voci del cosmo, affinché l'indicibile divenga udibile». Così scriveva il cardinale Ratzinger nel 1994 (Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, *Lodate Dio con arte*, Venezia, Marcianum Press, 2010, p. 125). Lo stesso concilio Vaticano II, mediante la costituzione *Sacrosantum concilium*, ha riconosciuto il canto e la musica come parti integranti della liturgia solenne, sottolineando in questo modo la loro essenzialità. Potremmo chiederci se nella nostra epoca la musica nell'ambito liturgico è percepita come realtà importante o almeno significativa.

A questo proposito Joseph Ratzinger, ha offerto un fondamento teologico da diverso tempo «La fede nel suo farsi musica è una parte del processo dell'incarnazione della Parola» (ivi, p. 105). Le implicazioni di queste affermazioni sono profonde. La musica non appare più esclusivamente come

“risposta” o lode a Dio, come semplice stupore o espressione particolare di gioia o di tristezza; nella musica si svela la presenza di Dio in quanto incarnazione del *Lògos*. «La modalità centrale con cui l'incarnazione continua a operare – scrive il Papa – è certamente costituita dai segni sacramentali. Ma se questi non sono immersi in una liturgia che segua come totalità quest'espansione della Parola nel corpo e nel campo dei nostri sensi, mancano di un luogo. Da ciò deriva, differentemente che nel tipo di culto ebraico e islamico, il diritto delle immagini, anzi la loro necessità. E deriva an-



Vetrata raffigurante santa Ildegarda di Bingen intenta a scrivere musica

che la necessità di fare appello a quelle più profonde sfere del comprendere e del rispondere che si dischiudono nella musica» (ivi, p. 105).

Il 7 ottobre 2012 in piazza San Pietro, Benedetto XVI ha proclamato la grande mistica tedesca Ildegarda di Bingen (1098-1179) dottore della Chiesa universale. Nel testo del suo primo libro di visioni, lo *Scivias*, la santa benedettina – conosciuta ai suoi tempi come la Sibilla del Reno – si pronunciava sullo stesso tema che abbiamo ripreso da Ratzinger. In otto delle ventisei visioni si citano diversi tipi di musiche, strumenti musicali, canti e polifonie, i quali irrompono a lode ed esaltazione della gloria di Dio, della Chiesa, della Madonna (chiamata a volte “aurora”) o di fronte a grandi eventi come l’inizio del cielo nuovo e terra nuova o alla Natività: «Poi vidi

un’aria lucidissima in cui udii secondo i predetti significati e in modo ammirevole numerosi tipi di musiche (...) e quel suono cantava nell’armonia come la voce di una moltitudine degli abitanti celesti a lode di Maria SS.ma.»; «quando il Figlio di Dio nacque nel mondo dalla Madre, egli apparve in cielo col Padre, per cui gli angeli per un po’ tremarono ma subito gioiosi cantarono dolcissime lodi» (Ildegarda di Bingen, *Scivias*, a cura di Giovanna della Croce, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2002, pp. 257, 114).

La quinta visione nella parte seconda, *La Chiesa e le sue mistiche nozze*, mostra tuttavia un carattere diverso: «Intorno alla stessa fanciulla – Ildegarda parla della verginità – vidi una grandissima moltitudine di persone, più luminose del sole, adornate tutte in modo ammirevole di oro e gemme. È il coro di vergini, che risplende davanti a Dio di luce più ardente di come appare il sole sulla terra (...) con essi gioiscono i cori celesti. Hanno la gioia dei suoni della musica e invocazioni di ogni genere di melodie, e una visione aurea di pietre e gemme splendenti. In che modo? Hanno questo dal Figlio mio: la Parola di Dio esiste sul trono di musica e il suono esce dal trono» (ivi, p. 151).

L’intuizione che il processo dell’incarnazione avviene anche attraverso la musica e l’arte, ha mostrato, nelle varie epoche lungo la storia, esiti simili. In Ildegarda persino i



biografi sembrano essere d'accordo sull'importanza della musica, che per la santa è il nucleo centrale del suo modo di esprimere «la forma incarnata della vita umana e il nostro legame, attraverso l'Incarnazione di Gesù Cristo, con il divino» (Anne H. King-Lenzmeier, *Ildegarda di Bingen*, Milano, Gribaudi, 2004, p. 18).

Il Papa sottolinea che il grado più profondo del fenomeno musicale, di conseguenza, è l'amore, infatti «L'origine profonda del cantare è l'amore, l'amore crea il canto» (*Lodate Dio con arte*, p. 142). In questa ottica, la nostra modalità nel "cantare" sarebbe simile o analoga a quella di "amare": siamo in grado di amare – ci dice l'apostolo Giovanni – perché amati per primi (cfr. *1 Giovanni*, 4, 19). La dimensione dell'amore ci apre così al canto cosmico e alla lode insieme a tutta la creazione, al giubilo di Misaele, Anania e Azaria che esclamano: «benedite opere tutte del Signore il Signore, benedite angeli il Signore, benedite cieli il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli!» (cfr. *Deuteronomio*, 3, 58-59).

«Cantare è proprio dell'amore, *Cantare*

amantis est» scriveva il cardinale Ratzinger nel duemila, citando Agostino. «Con ciò siamo di nuovo alla interpretazione trinitaria della musica sacra: lo Spirito Santo è amore, e crea il canto. È lo Spirito di Cristo e ci attira nell'amore per Cristo così conducendoci al Padre» (ivi, p. 142).

Ecco l'importanza e la grandezza della vera musica sacra, ecco la sua natura e il fondamento della sua bellezza. La musica si rivela epifania, lode, nuova «glossolalia», (cfr. ivi p. 140) musica come frutto dell'amore, ma prima ancora come Amore che fruttifica.